



**Pandemia
finita?
Forse.
Per ora
cerchiamo
l'arcobaleno**

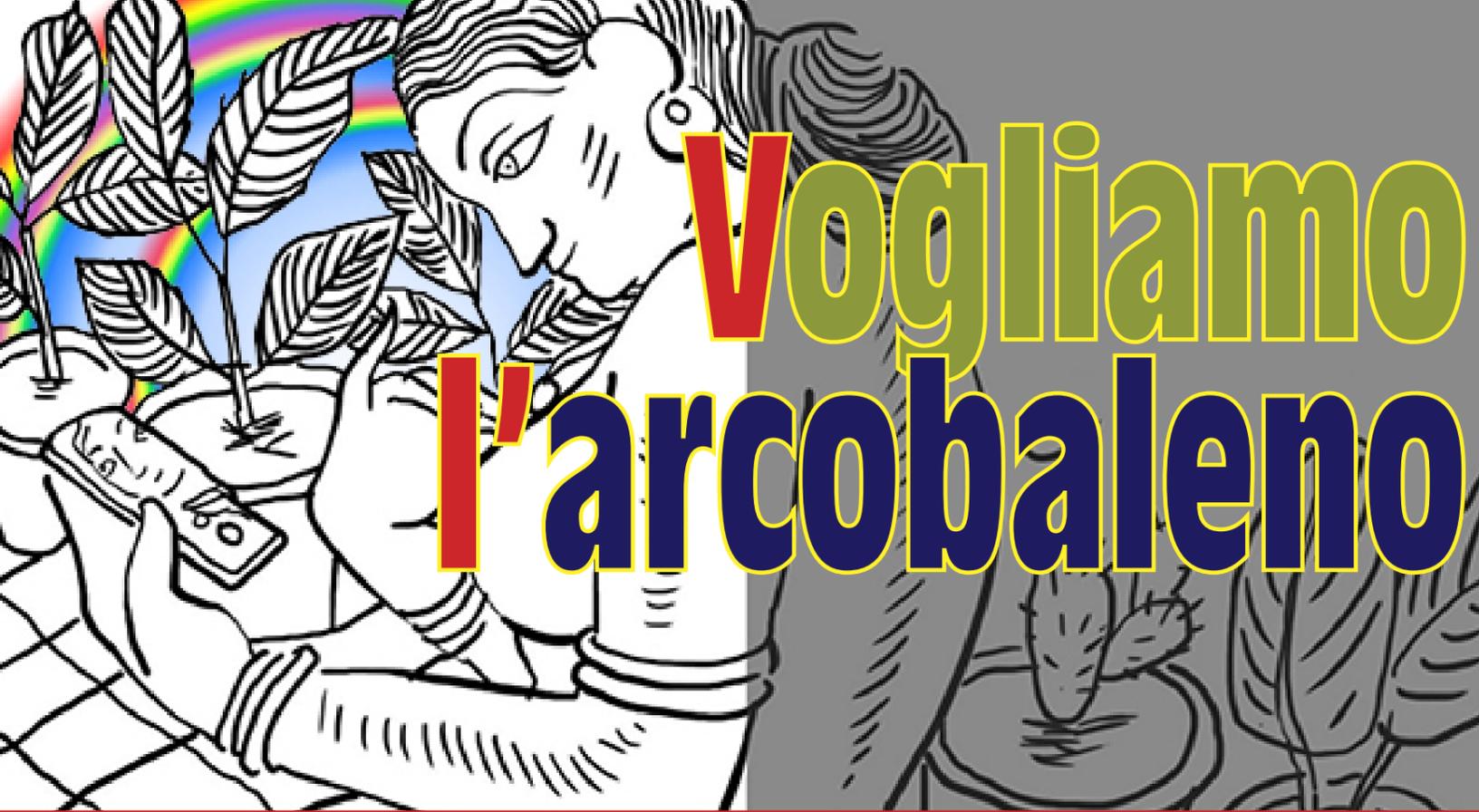


Foto Colombo/Fidal



**Storie
del nuovo
Millennio
e Storia
dell'atletica
d'inizio
Novecento**

Vogliamo l'arcobaleno



Due mesi (marzo e aprile) vissuti pericolosamente. Riflessioni nel periodo di confinamento trascorso in quel di Arma di Taggia (Liguria) da febbraio a maggio.

Walter Brambilla

Sembra passato un lustro da quando è iniziata la pandemia. Un tempo indefinito, dove tutto ha assunto un solo colore: il grigio. Noi amanti dell'atletica abbiamo visto arcobaleni in ogni dove, ora siamo alla ricerca di un nuovo approdo. Ci si sente come una vela sbattuta dal vento, come l'urlo di un gabbiano in cerca di cibo, cerchiamo una via d'uscita, dopo aver percorso un dedalo inestricabile di strade. Chi mi conosce, sa che non amo gli incipit troppo lunghi, amo, invece, scrivere "attacchi" con termini concisi: due, tre parole. Questa volta non potendo scrivere: "Si parte", ho cercato di descrivere il mio stato d'animo. Non ho episodi da raccontare, se non sensazioni che passano dalla tristezza e dalla noia, durante il confinamento, alla felicità alla leggerezza di un godere del vento in riva al mare. Sensazioni provate seduto su una panchina in riva al mare il giorno 27 aprile (c'era vento e faceva abbastanza freddo).

La Corsa. Anch'io ho sofferto moltissimo, come tutti i "tapascioni", il non poter correre, muovermi liberamente, così mi sono letteralmente inventato una sorta di piccolo circuito all'interno del box, a giorni alterni correvo (parola

grossa) per almeno una ventina di minuti abbondanti, poi risalivo sino a casa: 150 gradini. Nei giorni di chiusura ho trascorso le giornate leggendo libri, quotidiani, la rubrica di Paolo Rumiz su Repubblica: "Diario di una quarantena", era un appuntamento settimanale imperdibile, poi televisione, computer, facebook (cloaca massima dell'informazione e disinformazione meno invasiva del solito) e tante, tante telefonate. Un giorno ho parlato al cellulare, per più di cinque ore! Non con la stessa persona, come qualcuno aveva ironicamente ipotizzato, ma con più umani che vivevano le mie stesse condizioni. Ho aggiunto qualche intervista a personaggi famosi come Livio Berruti e Gelindo Bordin, ho curato la mia rubrica settimanale "Zona Mista" sulla rivista "Corriere" e sono ingrassato! Di quanto non lo so. Non ho a disposizione una bilancia, quando tornerò a Milano, dopo i 4 mesi (da febbraio a maggio) trascorsi ad Arma di Taggia, svelerò a me stesso l'arcano.

Webinar. Nelle giornate di lockdown (e questa volta ho dovuto usarlo questo benedetto termine inglese) ho appreso pure un altro sostantivo che a prima vista mi è sembrato una sorta di

sgorbio pure nella lingua della terra d'Albione: "Webinar". Che vorrà dire? Il segreto me l'ha svelato inconsciamente il nostro DT Antonio La Torre durante un'intervista: "Seminario via web". E che ci voleva a chiamarlo seminario! **Aletica.** Nel frattempo è quasi arrivata l'ora della libera uscita. Così si riprende a parlare di atletica. Parlarne, discuterne per ora. Le grandi maratone pare si disputeranno a ottobre, con un centinaio di eletti, nel frattempo sono spuntate, sempre virtualmente, una miriade d'iniziativa: incontri con gli atleti, finte gare, dove ognuno corre per conto suo, si annota il cronometraggio e la distanza e via dicendo. Un palliativo! Accontentiamoci. Anche se, devo ammetterlo, lo trovo molto stucchevole, come Il Giro d'Italia con tutte le tappe raccontate giorno per giorno con tanto di classifica di tappa e generale. Penso si andrà avanti così per qualche mese ancora. Nel frattempo World Athletic ha battuto un colpo con il nuovo calendario della Diamond League. Si partirebbe (notare il condizionale) a metà agosto con Montecarlo mentre il 17 settembre è fissato il Golden Gala. E subito sono partite (sulla

cloaca massima) corroborate da qualche quotidiano e da qualche sito web, le solite panzane. L'Arena di Milano ospiterebbe il meeting diamantifero, peccato già scritto in svariate occasioni, che l'impianto non ha le caratteristiche necessarie per allestire la manifestazione, oltre al fatto che la pista non è ancora stata ultimata. La conferma è arrivata dallo stesso calendario ex Iaaf con data e località: Roma/Napoli. C'è, invece, chi sogna a metà luglio o giù di lì di prender la palla al balzo e fare da apripista con un meeting. Si tratta di quello di Savona. Già vista la locandina... Solo velocità e concorsi.

Per le gare di mezzofondo ripassare il prossimo anno, oppure gare a cronometro! Almeno così pare, anche se la speranza che possa cambiare (la mia) la nutro sino alla fine della stagione.

Elezioni. Massimo Fabricini (candidato alla presidenza) ha fatto sapere che qualora si dovesse posticipare l'elezione di anno a lui, scusate l'espressione, farebbe in baffo. Scrive, infatti, al mondo dell'atletica una mail che chiude così: "Mi permetto infine una considerazione riguardo il timore addotto da taluni che lo svolgimento nel 2020

delle elezioni, con i Giochi Olimpici rinviati al 2021, possa mettere in difficoltà le Strutture Tecniche concentrate sulla preparazione degli Atleti per i Giochi Olimpici. È un ambito quello della Preparazione Olimpica che conosco molto bene, forse più di altri, e so che una delle caratteristiche che deve contraddistinguere il Settore Tecnico di una Federazione è la propria Autonomia e Indipendenza, il tutto a tutela degli Atleti. Per chi quindi paventa il rischio, in una fase elettorale, di condizionamenti sulle Strutture Tecniche, mi sovviene una battuta amara: "Chi ha il sospetto ha il difetto".

Alcune società sostengono sarebbe molto meglio chiudere il tutto (elezioni) come previsto il 29 novembre. Al riguardo, ritengo che anche Stefano Mei avrebbe la stessa opinione e, pure stando quanto riportato da "Il Corriere dello Sport", i tre aspiranti al trono di Via Flaminia Nuova, 830 a Roma non muterebbero neppure la struttura tecnica. Deciderà la coppia Spadafora/Malagò. Il ministro ha già parecchio da fare con il calcio ma alla fine una decisione arriverà. Tenendo pure presente che all'attuale presidente Alfio Giomi, un anno in più di mandato, andrebbe certamente bene, forse potrebbe migliorare il "6 politico" assegnatogli da Franco Bragagna in una recente intervista, via web, anche se dopo le Olimpiadi di Tokyo, sarà molto difficile mantenerlo. Resto in tema elettorale, in Lombardia. Poiché ritengo che l'attuale presidente Gianni Mauri si ricandidi (Gianni, non smentirmi come 4 anni fa mi raccomando...), vincerà a mani basse, per manifesta inferiorità eventuale di un avversario (segretissimo)!

Alex Schwazer. Ultimo punto. Non so se ve ne siete accorti. Si è rivisto sui quotidiani il mitico Alex Schwazer. Il Tas di Losanna ha sbattuto la porta in faccia la ui, a Branstetter e a Sandro Donati. Loro non demordono, sicuri che a luglio dimostreranno che i "poteri forti" hanno manipolato le provette, aiutati pure del fatto che tutti i quotidiani erano, come sempre, dalla loro parte. Mai che interpellino nei loro articoli che so coloro che sono stati assolti per non aver commesso il fatto, oppure quel Michele Didoni che manco è stato rinviato a giudizio. Conoscendo Alex, state tranquilli che a 39 anni (nel 2024 quando scadrà la squalifica) lo rivedremo in strada. Siamo alla fine di maggio, da giugno s'ipotizzano micro riunioni provinciali in pista. Dai riproviamoci! Fermiamo il mondo virtuale, vogliamo rivedere l'arcobaleno.

Abbiamo ricevuto una mail concernente il numero scorso, incentrato principalmente sugli Europei di Spalato. Il numero è stato definito "datato". In parte è ciò che pubblicano tutti i quotidiani sportivi in questo periodo vista la mancanza di eventi agonistici di ogni genere. Noi abbiamo vissuto quei fantastici giorni, in loco, ed è stato come riviverli. Chi non c'era non ha potuto godere il dolce sapore della vittoria, dei successi, delle medaglie, il tutto condito da giorni splendidi in riva all'Adriatico.



Maledetto web

Dissertazioni semiserie, ma non tanto, sul periodo di confinamento dei runner e sulle "nuove" e pittoresche specialità sbocciate nella rete. Ora, finalmente, si ritorna alla classica sgambata.

Daniele Perboni

Mi sono rotto, se permettete l'espressione. Sì, mi son proprio rotto i "cabasisi", per usare un termine tanto caro a Camilleri. Dalle mie parti si pronuncerebbe un meno elegante "am'son rut i ball", ma dall'equivalente e inequivocabile significato.

Di che cosa sto parlando? Del mondo sbocciato con il nascere e il perdurare della quarantena che ci ha costretti ad abbandonare le consuete e tanto amate abluzioni pedestri, per abbracciare un altro universo, sino a pochi mesi addietro frequentato dai classici *nerd* (termine della lingua inglese con cui viene definito chi ha una certa predisposizione per la tecnologia ed è al contempo tendenzialmente solitario... wikipedia docet): il "virtuale" naturalmente. Già, perché ormai di manifestazioni simulate ne stanno nascendo in ogni dove e con frequenza esasperante. A cominciare dal Giro d'Italia Virtual, quello che per ora sostituisce il "vero" Giro d'Italia, rimandato a ottobre dopo i Mondiali di ciclismo svizzeri (20-27 settembre).

Il tutto era iniziato con pagliacciate (ci scusino i lettori più sensibili, ma non sappiamo come definirle meglio...) di giri attorno al tavolo da cucina, avanti e indietro sul balcone,

novelli Papillon, circumnavigazione del piatto doccia, esplorazioni di giardini domestici abitati da esseri sconosciuti, perfetti per un bestiario medioevale: lumache, a scelta con e senza guscio, insetti volanti vari, lombrichi, coccinelle, afidi, cimici, mosche, ragni, zanzare, mantidi religiose. La schizofrenia poi era lievitata portando i nuovi esploratori a vivere avventure fantastiche in ultramaratone o *circuit training* in camera da letto (niente sesso, please, siamo *runner*), corse in salita scalando impervie e infide lavatrici e rispettive quasi impraticabili discese con taglio del traguardo sull'asciugatrice. Solo per i più fortunati però. Insomma, la fantasia al potere cinquant'anni dopo il '68. Esaurita la vena creativa-lisergica degli assatanati pionieri, ecco spuntare, lentamente ma inesorabilmente, il confronto, la sfida virtuale. Ci si piazza davanti allo schermo di un computer, tablet, smartphone e via. Con un clic si parte, stando attenti a non farsi cogliere dai classici crampi, alle chiappe, e dal tunnel

carpale, principale infortunio professionale che coglie inaspettatamente gli inesauribili, ma a questo punto esauriti, leoni da tastiera. Per ultimo ecco sbarcata nelle nostre case la corsa individuale ma di gruppo, su distanze predefinite. Di cosa si tratta? Semplice, ci si iscrive ad una data piattaforma (ha il web...), si corrono i chilometri scelti e si inviano i dati. Il satellite non bara. Che vinca il migliore. Dimenticavo. Previsto anche il pacco gara. Virtuale pure quello naturalmente. Almeno in questo caso si corre. Per davvero! Accidenti, era ora! Divertimento, entusiasmo, eccitazione? Personalmente pari allo zero. Avete presente quando vi alzate di scatto e con il cranio impattate l'angolo della finestra? Ecco. Una gran rottura di maroni (emme rigorosamente minuscola), oltre alle urla da

novello Johnny Weissmuller. Ma senza perizoma. Tranquilli. Ora che tutto è tornato alla (quasi) normalità, si possono riprendere le consuete attività motorie: camminata veloce, per i più fighi si pronuncia *fitwalking*, correre, sudare, sputare (Stupiti? Voi non espettorate mai quando, in mutande colorate e attilate mettete un passo dopo l'altro?), smoccolare nell'incrociare la solita auto lanciata che vi accarezza il gomito, sorridere, con gli occhi, nell'incrociare un vostro simil podista, darsi un'aria da professionista dello *jogging* nell'imbattersi con un gruppo di giovani signore, fermarsi un attimo per ammirare quel fagiano multicolor che lascia il nido, fotografare indignato la classica discarica abusiva in piena campagna. Insomma, *liberté, fraternité, cursa a pé*. Sino alla prossima pandemia.



L'atleta come Dio

Danilo Mazzone

In realtà lo si potrebbe chiamare atleta postmoderno... Antonio La Torre, attuale direttore tecnico della nazionale è autore di un saggio interessante dal titolo: *Atleta come Dio. Corpo perfetto e superamento del limite nella prestazione sportiva*, nell'antologia "Dissolvenze", curata da Nicoletta Vallorani (Il Saggiatore, 2009). La Torre parte da esempi della cultura filosofica greca, laddove si tentò (vedi Platone) un bilanciamento fra anima e corpo. L'avvento del Cattolicesimo prima e il Medioevo dopo, fecero invece passare in secondo piano la corporeità. Poi arrivò il neoclassicismo e la riproposta dello spirito olimpico (De Coubertin). Fu proprio l'Olimpismo, nell'Ottocento, a fare sviluppare lo sport in senso proprio e gli ideali di armonia e sviluppo fisico. La quarta ondata di sportivizzazione, dopo la Rivoluzione Industriale e il crollo delle ideologie, paradossalmente ha portato a una virtualizzazione dello sport: il corpo diventa proiezione dei propri desideri come entità immateriale, proiettata o verso una perfezione anoressica, levigata, o verso un limite. E allora lo sportivo inizia a vivere in una bolla dove rischia di essere "pensato" dagli altri, oppure di essere appagato dal solo narcisismo, malattia del nostro tempo: "Corpi palestrati e scultorei rischiano oggi di divenire immagini patinate che nascondono una profonda fragilità interiore, una perdita di valori morali e spirituali di riferimento. I disordini alimentari sono l'esempio più clamoroso di un rapporto conflittuale con il proprio corpo e il proprio look che molto spesso rivela un vuoto esistenziale".

Molto lontano tutto questo dalla "cura del sé" teorizzata dai filosofi dell'età classica greca e poi ripresa da Michel Foucault negli anni ottanta. Il gigantismo delle Olimpiadi, l'intreccio con gli affari, rendono l'atleta stesso vettore inconsapevole di significati complessi: "Il corpo che abbiamo è in fondo quello che ci siamo costruiti e ogni epoca ha i suoi corpi. È un grande strumento di comunicazione. I corpi dei campioni, anche in epoche diverse, con regimi politici apparentemente lontani, sono sempre stati usati come strumento di comunicazione". Adesso il marketing ha sostituito le contrapposizioni ideologiche. Il corpo post moderno è anche analizzato alla luce del fenomeno deleterio del doping, laddove, l'io dell'atleta viene scisso: "Nel tempo la chimica si è perfezionata, così come sono cambiate le condizioni di chi fa sport, e le esigenze del business che circonda il mondo sportivo e i media hanno fatto il resto". Si toccano, in maniera coinvolgente, lati oscuri dello sportivo e dell'atleta di successo, idolatrato se non paragonato a una divinità. "Dissolvenze-Corpi e culture dei corpi nella contemporaneità", a cura di Nicoletta Vallorani (Il Saggiatore, 2009, euro 19). È un'antologia di scritti. Quello di La Torre è "Atleta come Dio", pagg.71-83.



Le mie prigionie

Il nostro grande amico Frank Panetta aveva pronto il pezzo per i Giochi di Tokyo, purtroppo sono stati rimandati. Il suo ricordo lo pubblichiamo ugualmente. Come sempre mai banale.

Francesco Panetta

Altro giro altra corsa. Ci risiamo, arriva l'ennesima Olimpiade, altri quattro anni sono passati, la barba diventa sempre più bianca e i pochi capelli pure. Ricordi, impressioni e mille altre considerazioni potrei fare su questa mitica competizione e mille non ne faccio poiché ormai svaniti nei meandri del tempo, che passa, come il treno olimpico ed è questa la prima e soprattutto vera considerazione che mi viene da fare.

Io su quel treno in realtà non ci sono mai salito, ed in alcune occasioni non sono andato nemmeno alla stazione. Peccato perché in teoria avrei dovuto essere un predestinato, uno che a tredici anni ha acceso la fiaccola proprio lì ad Olimpia non può non esserlo. Gli dei olimpici avrebbero dovuto almeno aspettarmi in una delle quattro edizioni che ho visto passare, di cui due vissute lì sul campo. Quei numi una possibilità avrebbero dovuta concedermela!

Invece nulla, i sacri dei se ne fregano Frank dei tuoi riccioli biondi e della corona di ulivo che li adorna. Se ne fregano se stai in mezzo a quell'anfiteatro con un "cero" in mano pronto a dar fuoco alle polveri.

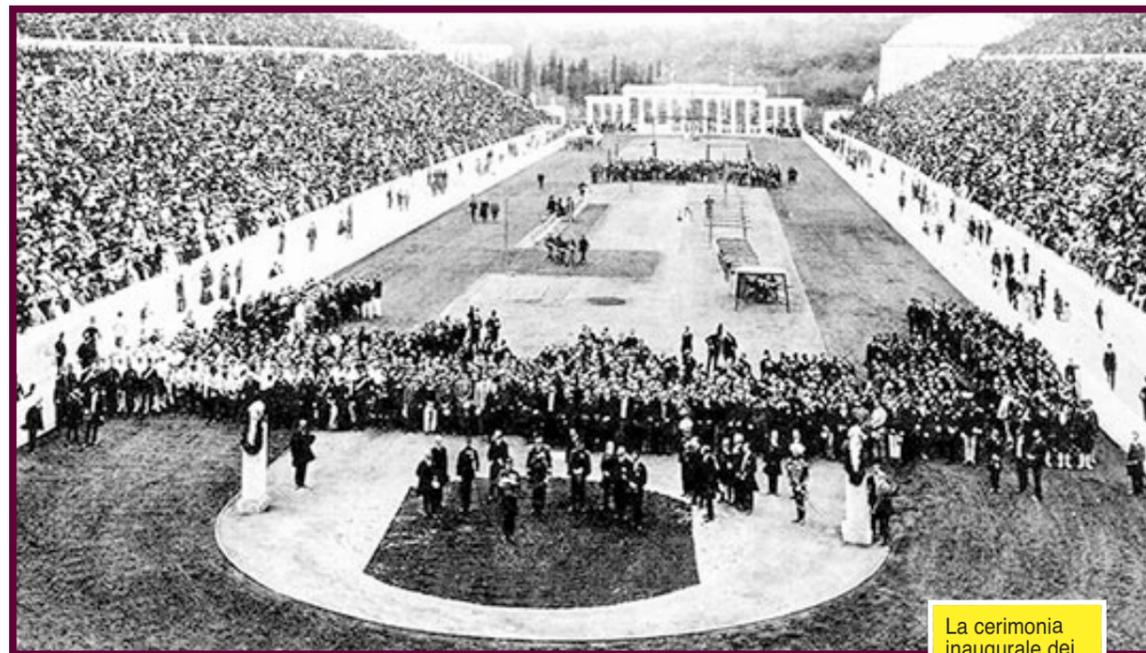
Le sacre divinità non fanno o fanno finta di non sapere che non sei un discendente dei padani ma bensì un "puro" rappresentante della Magna Grecia. Uno che se pur nato a Siderno fra le rovine di Locri Epizefiri ci giocava a guardie e ladri (quattro chilometri di

distanza non erano un problema). Uno che certamente da qualche parte nell'albero genealogico un discendente dei bronzi di Riace lo avrà pure.

Niente da fare mio caro Frank, spartani ed ateniesi se ne fregano. Anzi, è meglio ti levi di torno da Olimpia e te ne vai a mangiare souvlaki da qualche altra parte. Anzi sai che fai? Fatti una bella pizza e mettiti il cuore in pace almeno per questa vita!

Le Olimpiadi che bella storia.

Los Angeles il più bel ricordo. Trasferta mitica, correre sulla spiaggia di Santa Monica fra pattinatori anabolizzati e fotomodelle belle ma fatte con lo stampino. Fare il bagno nella Jacuzzi della nostra villetta riem-



La cerimonia inaugurale dei Giochi di Atene 1896.

pita di baby shampoo Johnson e invadere tutto il quartiere di bolle è stato il momento più esilarante. Per i vicini un po' meno, costretti a ripiantare i loro bei prati all'inglese bruciati dalle mie mille bolle blu. L'oro di Alberto Cova e i piedi bolliti di Salvatore Antibo, il

calcolo e l'istinto.

Seul l'incubo! Stare in un posto e desiderare di essere altrove. Cercare nella tua mente dei ricordi e non trovare nulla nemmeno quelli brutti (tanti)

Barcellona, il mare! Sì mare ma quello meraviglioso della Sardegna, lì dove lambisce le coste di Bosa. Al riparo di quelle coste impervie me ne andai a causa dell'infortunio patito a poche settimane dalle gare. Mi cercavano tutti, compreso il ct della nazionale al quale dissi «sono al mare e Barcellona non vale una messa ai quei santi numi». Il paradiso può attendere e la Spa-

gna pure. Fare collezione di edizioni olimpiche non mi basta. Gli Dei, ma soprattutto io non non ci sto. Atlanta, a soli due secondi da Domodossola! In realtà lontana anni luce. Il centenario delle bollicine che non sono bastate a farmi digerire la delusione di un minimo man-

cato per soli due secondi fra i monti del

Verbano Cusio Ossola. Le mie Olimpiadi come le mie prigioni, forse un giorno le scriverò, o forse no chi se ne importa. Adesso ne arrivano altre, a ricordarmi che gli anni passano, che tutto cambia ma le Olimpiadi no.

Le divinità elleniche avranno la loro parte, si godranno il loro momento di gloria per poi sparire per altri quattro anni in attesa di far incazzare qualcun altro ma non certo il sottoscritto. Io ho già dato.

da *Aletica Leggera*, N. 364/1990.



**Notizie di storia
dell'atletica italiana su**

www.asaibrunobonomelli.it



Un lauto bottino contro la Francia

Luciano Serra

Il 22 settembre 1935 l'Italia si batte in un triplice confronto agonistico con la Francia: nel tennis, nel nuoto, nell'atletica. I tennisti si difesero onorevolmente sconfitti per 5-7; i nuotatori, che la domenica precedente avevano battuto gli spagnoli, si imposero per un solo punto e tra i vincitori ci furono Lisardi che porto a un minuto netto il limite dei 100 stile libero e Carlo Di Biasi (il padre di Klaus) nei tuffi dalla piattaforma; ed infine gli atleti fecero un lauto bottino con 12 vittorie a quattro e il punteggio di 83-65.

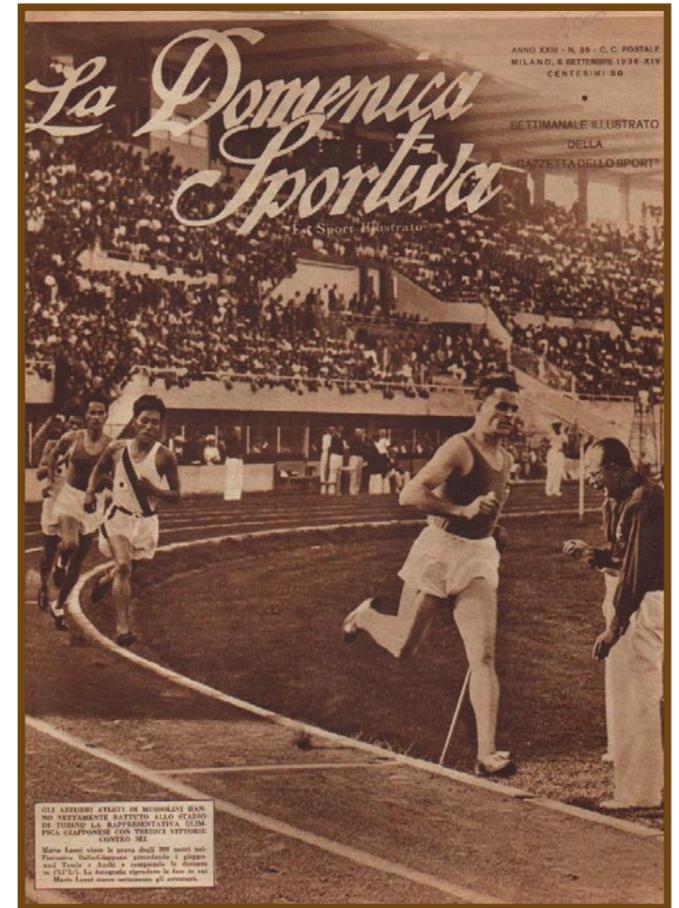
Le gare di atletica si svolsero allo sta a Torino, ma non allo stadio Mussolini che aveva ospitato gli Europei l'anno precedente, bensì nella pista attigua ed ebbero un pubblico di 5.000 appassionati. Al grande stadio c'era la partita Juventus-Palermo con 50.000 spettatori, e il commento del giornalista ed ex atleta Géo Andre fu veramente significativo, tanto da indurci a tradurlo interamente: «Si spiega così in numeri l'importanza molto relativa attribuita in Italia all'atletica. Avevamo creduto, cinque anni fa, che i nostri vicini transalpini avessero compreso meglio di noi il grande

Luciano Serra (Reggio Emilia, 30 gennaio 1920 - Reggio Emilia, 7 febbraio 2014) è stato uno dei massimi studiosi di storia dello sport, del dialetto reggiano, dell'opera dell'Ariosto, del Boiardo e di Pier Paolo Pasolini. Pubblicò poesie in dialetto reggiano e curò il vocabolario Reggiano-Italiano e Italiano-Reggiano. All'Università di Bologna conobbe Pasolini con cui instaurò un fitto scambio epistolare specialmente durante il periodo friulano di Pasolini (dopo l'8 settembre 1943 fino al gennaio 1950). Ex partigiano delle Brigate Fiamme Verdi, Serra ha collaborato alla fondazione della rivista *Il Mulino* di Bologna ed ha collaborato assiduamente con la rivista *Reggio Storia* curata dallo storico Gino Badini e con la rivista *Atletica Leggera*. Fra i suoi libri si ricordano, oltre a *Storia dell'Atletica Europea 1793-1968* (Edizioni Atletica Leggera, 1969), *La memoria e l'ignoto: poesie italiane* (Aliberti, 2005); *Le storie di Arianna* (Aliberti, 2004); *I giganti della strada. Il ciclismo Eroico -1891-1914* (Diabasis, 1996); *Pier Paolo Pasolini e Luciano Serra, lettere agli amici (1941-1945): con un'appendice di scritti giovanili* (Guanda, 1976); *Storia del Calcio* (Il Mulino, 1995); *Canto di Memorie* (Libreria Antiquaria Mario Landi, 1941); *I luoghi di Pasolini* (Silvana Editoriale & Centro Studi Pier Paolo Pasolini, 2010).

spazio educativo di questo sport di base. Fu un errore da parte nostra poiché l'atletica italiana si ritrova esattamente con gli stessi errori e con le stesse carenze della nostra. Certo, gli italiani, che hanno capito la situazione, ne soffrono in silenzio. Infatti continuano instancabilmente a compiere sforzi ammirevoli, e si devono a questi sforzi, ancora una volta, un'organizzazione degna di nota e uno stadio-copia moderno». L'Italia si misurava per la sesta volta con la Francia: battuta nel 1928 e 1930, aveva vinto nel 1929, 1931 e 1933. E nel 1937 il settimo incontro vedrà gli azzurri imporsi per un solo punto e grazie alle prodezze di Lanzi. Poi si dovrà scivolare fino al 1956, quando a Firenze l'Italia con dieci vittorie a nove e 102-99 di punteggio prevarrà nell'ottavo confronto. Ad eccezione dei 400 piani vinti da Boiset su un Tavernari che tardò ad attaccarlo, tutte le corse furono appannaggio degli azzurri: Toetti e Mariani in 10"8 e Caldana in 14"9 e Valle in 15"1 fecero la doppietta nei 100 e nei 110 ad ostacoli. Lanzi impose la sua classe con un'agevole 1'54 negli 800, Beccali scattando negli ultimi 300 metri vinse i 1.500 in 3'53, il capitano Facelli portò vittoriosi al traguardo dei 400 ostacoli i suoi 37 anni, e il messinese Mastroieni, cresciuto alla scuola dell'allenatore finlandese Karikko, staccò tutti a metà percorso dei 5.000 facendo segnare ai cronometristi 15'01"4, suo miglior risultato dell'anno.

Importanti furono i tempi dei 1500: con essi, nella classifica mondiale del 1935, Beccali (3'53"0) era secondo, Roger Normand (3'53"6) quarto, Umberto Cerati (3'54"4) sesto. Robert Gpiv (3'55"4) 15°. Salvatore Mastroieni fu purtroppo una meteora: nel 1934, ventenne, era stato il primo italiano a scendere sotto i 15 minuti (14'57"6), nel 1936 1936 con 15'02"2 sarà sesto in batteria a Berlino.

Nella 4x100 il quartetto Mariani-Caldana-Ragni-Toetti vinse facilmente in 41"3 e si può ricordare che con Gonnelli al posto di Toetti e in 41"1 gli staffettisti azzurri saranno secondi a Berlino. La 4x400 fu combattutissima ed emozionante: l'Italia schierò quattro atleti della Pro Patria e ne scaturì il record di società con il crono di 3'18"2. Nelle due prime frazioni Ferrario e Turba cambiarono contemporaneamente a Skawinski e a Gulliez, nella terza Beccali si lasciò staccare di soli tre metri dallo specialista Boisset e nell'ultima Lanzi



A sinistra: Luigi Beccali, qui ritratto in una gara all'Arena di Milano. Pagina accanto: 29 e 30 agosto del 1936 la nazionale di atletica del Giappone affrontò a Torino la squadra azzurra italiana. La copertina de "La Domenica Sportiva" fu riservata a Mario Lanzi che dominò gli 800 metri dall'inizio alla fine, vincendo con oltre tre secondi di margine sul giapponese Tomie.

aggiuntò Henry e lo superò sul traguardo. Nei salti Dotti, che saltava sforbiciando, portò il limite nazionale a 1.91 e Maffei si impose con 7.30 nel lungo ad un Paul accreditato di 7.70 in agosto, mentre lo spareggio decise la classifica dell'asta con Ramadier, Innocenti e Crepin a 3.90. Nei lanci, zona d'ombra italiana, i francesi ebbero due vincitori nel peso con Drecq e nel disco con Winter, mentre il martello vide primo Cantagalli (47.78) sull'anziano Saint-Pé che con 46.15 ottenne il record francese. Del martello Robert Saint-Pé era stato il pioniere e il propagandista in Francia: suo il primo record nel 1924 con 37.4 a 25 anni e suoi quelli dal 1931 al 1935, suoi titoli nazionali nel 1926, 1928 e dal 1931 al 1936. La vittoria sulla Francia era il 33° incontro internazionale dal 1925 quando a Praga la Cecoslovacchia aveva battuto l'Italia, sconfitta riscattata l'anno dopo a Milano. Nel 1935 gli azzurri vinceranno poi il 34° incontro superando gli austriaci.